

AL PLURALE

Anno 19° - n. 9 - Dicembre 2015 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

9

LA SPERANZA DI VITA

Innocenzo Parentela

Vivere fino a cent'anni è un obiettivo che tutti noi vorremmo realizzare. La ricerca scientifica sta facendo passi da gigante, lo stile di vita è migliorato, le cure mediche progrediscono, in teoria, quindi, ci sarebbero le condizioni per vivere più a lungo. In teoria, perché in pratica, a fare da contrappeso a tutto questo, concorrono la genetica, lo stress, le disgrazie, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, della terra, degli alimenti, le malattie virali, che ogni tanto esplodono e mietono centinaia di vittime soprattutto tra le fasce più deboli e indifese. Per completezza di informazione non bisogna dimenticare le radiazioni di Chernobyl e di Fukushima: nessuno sa, o se sa, non lo dice, quale impatto questi due disastri avranno (o già hanno) sulla salute dell'intera umanità in un prossimo futuro. Quindi, se è vero che la ricerca scientifica fa progressi, è purtroppo altrettanto vero che la società moderna produce tante di quelle conseguenze che non ti aiutano certo a vivere cent'anni. Una cosa può consolare però noi italiani: è aumentata l'aspettativa di vita. Le lavoratrici del settore privato, infatti, hanno recentemente appreso che, come se non bastassero gli effetti della riforma Fornero, dovranno restare al lavoro quattro mesi in più, in virtù dell'aumento dell'aspettativa di vita. Dato che la durata della vita umana è un po' aleatoria, e solo il buon Dio può dire quando avrà termine, possiamo supporre che il nostro Stato abbia fondato tale aspettativa sulla scorta di semplici ipotesi statistiche. Quindi nessuna certezza di vivere quattro mesi in più, ma solo supposizioni. Ipotesi o meno però si è stabilito che la gente deve restare a lavorare di più. Il ragionamento è semplicissimo: se si vive di più (forse!), perché correre il rischio di mantenere degli arzilli vecchietti a non fare niente? Il politico o il burocrate che ha pensato questa soluzione andrebbe citato nei libri di storia per la sua

genialità. In questo modo ha trovato il sistema di far risparmiare lo Stato e di condannare al lavoro gente ormai anziana, senza contare le maggiori difficoltà per i giovani di trovare lavoro e gli oneri aggiuntivi per le aziende. Succede però che, proprio alla fine del 2015, quasi contemporaneamente alla gradita sorpresa che vivremo (forse!) quattro mesi in più, l'Istat, ha reso noto che la popolazione italiana, nell'ultimo anno, ha subito un incremento dei decessi a dir poco impressionante, circa 67.000, vale a dire 11,3%, in più rispetto al 2014. Non sappiamo questo numero come sia composto, cioè da quanti pensionati, lavoratori, vittime di incidenti, malattie ecc., l'Istat non ha ancora reso disponibili i dati disaggregati. E allora come si concilia tutto questo con il presunto aumento dell'aspettativa di vita? Una contraddizione che al momento non ha una risposta. Resta però il fatto che negli ultimi anni uno dei pilastri della tutela sociale, vale a dire il sistema sanitario pubblico, ha subito forti tagli di spesa, tutti giustificati dalla necessità di tagliare gli sprechi. In particolare, lo Stato ha pensato di chiudere molti presidi sanitari e, soprattutto, c'è stata una stretta sugli esami diagnostici che verrebbero prescritti, secondo il Ministro della Sanità, in modo inappropriato. Ma non hanno sempre ripetuto dappertutto ed in tutte le salse che prevenire è meglio che curare? Resta quindi un legittimo sospetto, da un lato allungano l'età per la pensione, dall'altro espongono i cittadini ad un maggiore rischio di ammalarsi. Non è che il genio, di cui si parlava da citare nei libri di storia, abbia pensato che per risparmiare sui conti dello Stato, si possono tagliare le pensioni facendoci morire prima? Come diceva il compianto senatore Andreotti "pensare male è peccato, ma spesso non si sbaglia". ■

UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

QI - IL DECLINO DEL QUOZIENTE INTELLETTIVO

Arianna Morabito

Il quoziente intellettivo è diventato sempre meno importante ai fini del successo lavorativo; ciò potrebbe attribuirsi al cambiamento dei tempi: al cosiddetto passaggio dall'era industriale a quella post-industriale. I nuovi scenari hanno portato ad una successione di modelli organizzativi e gestionali delle imprese e ad una vera e propria rivoluzione culturale: una rivoluzione nel modo di pensare delle persone che lavorano in azienda. Le aziende si stanno rendendo conto, che per restare al passo coi tempi e competitive sul mercato, sarà centrale la gestione dei cambiamenti, poiché ciò che poteva essere vincente venti anni fa, potrebbe essere anacronistico rispetto ai nuovi scenari organizzativi. L'idea che il QI non fosse un valido strumento per prevedere la qualità delle prestazioni e il successo professionale ha catalizzato, un approccio alla cultura organizzativa e alla valutazione dell'eccellenza basato sulla comprensione delle qualità umane che consentono all'individuo di emergere. E' stato dimostrato che l'intelligenza emotiva, che racchiude, abilità sia sociali che personali, poteva essere l'ingrediente chiave per il successo. Per questo molte ricerche hanno studiato le competenze degli impiegati e successivamente quelle dei massimi dirigenti, applicando, così il costrutto di intelligenza emotiva, alle funzioni di leadership. La possibilità, infatti, che una azienda si riveli sufficientemente agile da sopravvivere a un futuro pieno di incertezze potrà dipendere, dalla capacità dei suoi leader, in particolare di quelli al vertice, di gestire le proprie ed

altrui emozioni di fronte a importanti e continui cambiamenti ma, anche, e soprattutto, dalla competenza che avranno i formatori nel promuovere queste capacità. Se le quote di mercato andranno ad assottigliarsi con profitti in caduta, i leader potranno lasciarsi cogliere dal panico; la paura potrà spingerli a negare l'evidenza o a ricorrere al futile espediente di ripetersi che "va tutto bene"; potrà indurli a soluzioni impulsive e mal concepite. I leader in questo caso, potrebbero ricorrere al taglio dei costi concentrando gli interventi sui dipendenti che per l'azienda sarà meno gravoso perdere, invece di focalizzarsi sugli individui che sarebbe vitale trattenerne. L'ansia, infatti, riduce la capacità del cervello di capire le situazioni e reagire correttamente a esse; quando la capacità decisionale dei leader è paralizzata dalla paura, l'intera organizzazione potrà risentirne. Leader dotati di intelligenza emotiva sapranno, come controllare le emozioni controproducenti in modo da riuscire a mantenere la concentrazione e la chiarezza di pensiero anche sotto pressione. Essi non aspetteranno una crisi per agire da agenti di cambiamento; resteranno flessibili e si adatteranno ai nuovi scenari prima degli altri, invece di limitarsi a reagire alla crisi del momento. Anche nel corso di vaste trasformazioni, questi leader riusciranno a individuare la strada che condurrà a un futuro migliore, e sapranno comunicare questa loro visione in modo risonante, riuscendo a mettersi nei panni degli altri. I leader capaci di risonanza sapranno quando essere collaborativi e quando invece visionari;

sapranno distinguere i momenti in cui sarà necessario ascoltare e quelli in cui bisognerà imporsi. Questi leader avranno un'abilità particolare nel mantenersi sintonizzati con la propria percezione di ciò che è importante davvero, e nel delineare una missione che sia in risonanza con i valori degli individui sotto la loro guida. Essi sapranno coltivare e alimentare con naturalezza le relazioni, facendo emergere problemi latenti e creando le sinergie umane che contraddistinguono un gruppo armonico. Interessandosi alla carriera dei propri collaboratori, questi leader costruiranno un potente vincolo di fedeltà e stimoleranno i singoli a dare il meglio di sé in una missione che risponda a valori comuni. Il leader dotato di intelligenza emotiva sarà in grado di realizzare ciascuna di queste azioni al momento giusto e con le persone giuste. La sua sarà una leadership che creerà un clima di entusiasmo e flessibilità, in cui le persone si sentiranno incoraggiate a dare il massimo della propria creatività, dando così il meglio di sé. Viste le attuali realtà aziendali, un clima di lavoro di questo tipo genererà un valore aggiunto attraverso ingredienti umani essenziali alla prestazione dell'organizzazione. Rispetto a quelli del passato, il leader qui descritto darà più importanza ai valori, sarà più flessibile e informale, più aperto e franco. Si manterrà in contatto più stretto con i singoli e con i gruppi. Soprattutto, emanerà risonanza: avrà un'autentica passione per la propria missione, una passione contagiosa. ■

QUANDO LA PREVENZIONE DIVENTA UN LUSO

Roberta Buonaiuto

Il nostro Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha da poco presentato ai sindacati dei medici il nuovo provvedimento riguardante le erogazioni delle prestazioni sanitarie a carico dello Stato. Il Ministro, ha ritenuto inappropriate molte delle prestazioni diagnostiche prescritte dai medici ai cittadini. Parliamo di esami come il controllo dei livelli di colesterolo nel sangue o addirittura di esami di risonanza magnetica e fisioterapia che salvano letteralmente la vita, o controlli periodici che, se trascurati, possono portare alla morte. Secondo le nuove disposizioni, i medici che prescriveranno esami e terapie, non autorizzate, saranno sanzionati con pene pecuniarie. Tutti questi tagli, consentiranno allo Stato, di risparmiare diversi milioni di euro, mentre i cittadini, già oppressi dalle innumerevoli tasse e tassazioni non si cureranno più per "contenere" le spese. Uno Stato più ricco e i suoi cittadini più malati, perfetto, non fa una piega. In un periodo in cui tutto va a rotoli, quando oggi è peggio di ieri e domani sarà peggio di oggi (non è pessimismo, ma è ciò che ci inducono a pensare), c'è sempre una

nuova brillante idea di chi si alza al mattino, pensando a come risparmiare, attingendo sempre dallo stesso portafogli, il nostro. Risparmiano sulla cultura, sulle infrastrutture, la manutenzione e la messa in sicurezza di aree geografiche già altamente a rischio nonché sulla tutela delle opere e centri storici. Non basta, adesso risparmiano sulla salute, bene primario incalcolabile e inviolabile. La speranza di vita in Italia si è allungata, ma quanto dobbiamo sperare che non ci accada qualcosa, se inevitabilmente trascureremo controlli alla nostra salute, che per anni ci hanno raccomandato di fare? Da sempre le campagne per la prevenzione hanno ribadito quanto fosse importante e fondamentale, effettuare i controlli di routine per evitare che malattie non diagnosticate per tempo ci uccidessero. Adesso però le previsioni sono che dovremo pagare di tasca nostra gli esami di controllo non ritenuti "inappropriati" dal Ministro, e curarci sempre di tasca nostra per fare risparmiare lo Stato, che così, sicuramente, vivrà una lunga e sana vita. ■

EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA

GRUPPO UBI BANCA

Via R. Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100
COSENZA

Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984.791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE

Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini

Gianfranco Suriano

Natale Zappella

web: www.unisinubi.it

e-mail: alplurale@unisinubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

PIÙ RISPETTO PER LA NATURA

Nino Lentini

La stagione delle piogge è iniziata, del resto siamo in inverno e quello che succede è un fatto naturale. Pioggia, neve, grandine, vento, tutti fenomeni della natura a cui dovremmo essere abituati. E invece così non è. Tutto quello che dovrebbe essere assolutamente naturale diventa costantemente un fatto eccezionale e straordinario.

Senza offesa per nessuno, ma con grande rispetto per tutti, vi dico la verità mi viene da ridere. Ogni qual volta il tempo si annuvola in Italia una gran maggioranza dei nostri governatori locali dichiara lo stato di allerta meteo. E' una costante che oramai si ripete in modo continuo da qualche anno. Scuole chiuse, avviso ai cittadini di non muoversi se non necessario, evitare di prendere la macchina per mettersi in viaggio, quindi non andare in ufficio, in cantiere, quindi non si potrebbe nemmeno andare a lavorare.

Il pericolo, come spesso si vede in televisione, è sempre lo stesso: ci possono essere smottamenti che possono provocare blocchi stradali; strade che cedono a valle; ponti che crollano; montagne che sommergono o addirittura fanno scomparire interi paesi. Il fango che scende a valle, dopo una pioggia intensa che rovina tutto ciò che incontra. Purtroppo questa è la realtà di oggi. Quante volte abbiamo assistito, anche in diretta televisiva, a montagne intere che scendono a valle, che distruggono tutto quanto incontrano nel loro cammino, alberi, negozi, case e con esse la vita della povera gente che si trova inconsapevolmente lungo questo percorso di morte composto di terra, acqua e fango.

Tutti pronti, dopo aver fatto finta di piangere per i disastri, a chiedere lo stato di calamità naturale. Nessuno si interroga sul perché queste cose succedono, se è colpa veramente della natura o dell'incuria dell'uomo. Si pensa sempre e comunque, anche quando si tratta di disastri di proporzione storica, di chiedere soldi allo Stato italiano. Nessuno si pone la domanda: Perché queste cose succedono oggi in modo costante e continuo. Ogni qualvolta la pioggia scende nel nostro pianeta, nella nostra bella Italia. Eppure la pioggia che serve per la vita dovrebbe essere accolta da tutti con gioia e felicità. L'acqua che dà la vita alle piante, agli esseri umani, agli animali, insomma a tutto ciò che in terra vive. Senza acqua insomma non c'è vita eppure sembra che sia diventata il terrore della gente, preoccupata di poter perdere i propri averi a seguito di smottamenti e quant'altro. Ma noi che, rispetto agli animali, abbiamo un cervello che ci serve per capire e ragionare una domanda e una risposta abbiamo l'obbligo di darcela.

La domanda semplice e senza equivoci di sorta è questa: perché queste cose succedono oggi mentre in tempi passati capitavano molto raramente?

La risposta non può essere così breve e semplice ma merita una riflessione più attenta ed approfondita, facendo un'analisi di quanto accade, a tutto tondo. In tempi passati la popolazione non era così numerosa come ai giorni d'oggi. I bisogni della gente erano molto limitati sia per quanto riguarda le esigenze personali che quelle più generali. La gente rimaneva in campagna, coltivava la terra, usava i frutti della terra per nutrirsi e andare avanti. Si viveva in modo più naturale e c'era un grande rispetto per la natura. A un certo punto l'uomo ha

deciso di abbandonare la terra e trasferirsi in città. Interi paesi di provincia abbandonati a se stessi. Le campagne che prima venivano coltivate erano anch'esse abbandonate. Tutto quanto veniva lasciato a se stesso nella speranza di trovare migliore fortuna in città. All'inizio sembrava fosse stata una scelta giusta ma con il passare degli anni si è rivelata un disastro, tanto che oggi si cerca di costruire le proprie case lontane dal caos cittadino. Si ritorna in periferia, la vecchia campagna, per avere una vita più a misura d'uomo. Nel frattempo in tutti questi anni alcuni uomini, come avvoltoi, si sono buttati a capo fitto per sfruttare al massimo questa grande opportunità ed arricchirsi sulla pelle di altri uomini e della natura. Hanno costruito in ogni dove senza il benché minimo rispetto delle leggi e delle regole. Ai piedi delle montagne, senza nessuna messa in sicurezza, negli arenili, sulle foci dei fiumi, disboscando interi territori. Sempre al fine di ricavarne il massimo profitto con il minimo sforzo, in questo caso economico. Nel frattempo Le autorità sia essi locali che centrali che avrebbero avuto l'obbligo di vigilare, hanno fatto finta di non vedere, in attesa di questo o quel condono. E condona oggi, condona domani quello che ci tocca vedere è sotto gli occhi di tutti. Interi paesi nati in luoghi assolutamente privi della benché minima sicurezza e quindi nati sotto il segno del pericolo costante. Nel frattempo, madre natura in religioso silenzio attende il momento di dire la sua. E quando decide che è arrivato il momento, purtroppo interviene, senza fare distinzioni, come dire spesso pagano i giusti per i peccatori. Ma le istituzioni cosa hanno fatto o faranno? Un bel niente. Guardano il susseguirsi dei continui disastri creati dall'uomo senza mai dire che forse è arrivato il momento di dire basta e che occorre invece mandare in galera la gentaglia che viola le leggi, evitando il ripetersi di abusi ai danni dei cittadini. Le cose realizzate dall'uomo devono essere fatte nel rispetto delle leggi, della natura e dell'uomo. Le regole vanno rispettate da tutti, dal povero cittadino e da chi invece appartiene ad una casta. Ma tutto questo non accadrà mai. Oggi non appena la pioggia fa capolino si pensa bene di chiudere tutto e di far stare a casa la gente, senza preoccuparsi invece di restituire tranquillità e serenità. Occorre che lo Stato faccia sentire al popolo che le istituzioni gli sono vicine per difenderlo e proteggerlo, assicurandogli il rispetto che merita e una volta per tutte punisca con la mannaia i furfanti, i truffaldini e quanti cercano di vivere sulle spalle della povera gente: Questa sarebbe una svolta, forse epocale ma necessaria. Non vogliamo sentire più che la pioggia sia un nostra nemica, ma la dobbiamo accogliere come è giusto che sia, allo stesso modo di quando accogliamo una nuova vita che nasce. Non vogliamo avere paura che ci possano essere smottamenti di montagne, di strade che scompaiono nel nulla, di ponti che crollano, di fango che sommerge tutto ciò che trova davanti a se. Il nostro paese ha bisogno di rispetto e di legalità per tornare ad essere quella nostra bella e meravigliosa Italia. Un paese che tutti ci invidiano e che non dobbiamo stare inermi ad assistere alla sua distruzione ma abbiamo l'obbligo e il dovere di difenderlo con tutte le nostre forze. ■